

## Discorso di chiusura degli Stati Generali 2006

*Presidente dell'AIE, Federico Motta*

*Doi: 10.1389/SG2006\_Motta\_chiusura*

Avevo concluso il mio intervento di apertura dicendo che l'obiettivo degli Stati generali era avere un'iniezione di fiducia e speranza sul fatto che le cose possano finalmente cambiare sui tanti nodi irrisolti che restringono le opportunità del nostro settore. A questo punto sono costretto a rispondere a una domanda: *sono oggi più fiducioso di ieri?* Siamo, noi editori, più fiduciosi di prima di un così ampio dialogo istituzionale?

Per certi aspetti credo di poter dare una risposta affermativa. Sì, abbiamo più fiducia. Soprattutto a partire da una conferma: l'editoria italiana è viva, è forte, capace di farsi sentire, pronta ad affrontare le sfide che ci stanno davanti. Devo ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti per lo spessore degli interventi, l'impegno che hanno messo nell'approfondire ogni dettaglio, la serietà metodologica, l'apertura intellettuale. È questo, come sapete, il mio ultimo anno di Presidenza dell'associazione e c'è un elemento che, più di altri, ha reso semplice e bello il mio lavoro: il fatto di rappresentare una categoria come la nostra, che mi ha consentito nei molti anni di frequentazione dei palazzi istituzionali di andare sempre con la testa alta e mai con il cappello in mano. Abbiamo una sola forza da spendere: il valore dei nostri argomenti. Credo che questi due giorni abbiano dimostrato che sono argomenti forti.

E se questa è la nostra strategia, dall'altra parte abbiamo bisogno soprattutto di una cosa: la disponibilità all'ascolto. Credo che avrei espresso minor fiducia se i rappresentanti del governo fossero venuti qui con promesse mirabolanti. Abbiamo invece soprattutto apprezzato tutti i passaggi in cui ci è stato detto "la strada non è facile, vi sono vincoli di bilancio, difficoltà obiettive nel lanciare processi di cambiamento e anche divergenze di opinioni. Ma siamo disposti a confrontarci". Ci sono state certamente anche cose che non ci sono piaciute, ma vorrei soffermarmi meno su queste.

Dire che abbiamo fiducia, allora, non significa dire che ci facciamo delle illusioni. La nostra è una apertura di credito, doverosa a inizio legislatura, ma convinta. Da domani inizieremo a dare corpo alle cose, e vedremo se i tavoli di confronto che si sono aperti in questi due giorni saranno un modo per rinviare la soluzione dei problemi o invece un'occasione per studiare prima e concordare poi le misure da prendere. In questi anni ci siamo seduti a molti "tavoli" istituzionali, ma siamo stati costretti a rialzarci, talvolta rovesciandoli rumorosamente, sempre delusi. Forse val la pena, per non farci influenzare dai cattivi ricordi, cambiare anche il linguaggio: non di tavoli abbiamo bisogno ma di scrivanie, di banchi, di tavolini di studio. E una volta approfonditi gli argomenti, se i tavolini saranno troppo piccoli e scomodi, vorrà dire che parleremo stando in piedi, guardandoci negli occhi.

Ci piace innanzi tutto raccogliere le sfide e rilanciarle: il Ministro Mussi ci ha ricordato che è compito prima di tutto delle imprese aumentare gli investimenti in ricerca. Il nostro è un settore abituato a farlo perché è nella natura stessa del nostro lavoro la necessità di inventare ogni giorno un prodotto nuovo. Siamo pronti a farlo ancor di più: verremo a trovarla, signor Ministro, con i nostri progetti e le nostre idee. E ci piace pensare che questa volta non saremo lasciati soli a realizzarle, non dubitando della sincerità della passione che ha messo nell'intervento. Vi sono problemi che vanno al di là di una mera questione di atteggiamento delle imprese, in primis per gli



editori più piccoli non in grado di sfruttare da soli le economie di scala connesse agli investimenti. Ragioniamo allora insieme, in termini di incentivi mirati e non di assistenzialismo, per essere più forti come sistema.

Lo stesso atteggiamento avremo nei confronti del Ministro Bonino: ci ha chiamato a programmare, a rivedere gli accordi di settore. C'è molto da fare sul versante dell'internazionalizzazione. Siamo pronti, a partire dai molti casi di successo delle aziende editoriali italiane. E sottolineeremo prima gli strumenti di razionalizzazione nell'uso delle risorse esistenti e poi il loro eventuale aumento. Ma di nuovo ci aspettiamo, direi pretendiamo, che gli obiettivi siano più chiari di quanto non siano oggi e i modi per raggiungerli condivisi.

Abbiamo parlato soprattutto di ampliamento della lettura, dei suoi possibili effetti sulla società e sull'economia italiana. Sappiamo che non siamo soli, in questo. Sappiamo che la cosa non riguarda soltanto il rapporto tra noi e la politica. Nulla si può fare su questi temi, e nulla si è fatto in passato, se non con il coinvolgimento di tutti gli attori del mondo del libro: gli autori – la cui capacità di emozionare e coinvolgere è stata più volte richiamata – le librerie, le biblioteche, gli enti locali, le amministrazioni pubbliche.

Abbiamo voluto proporre in questi giorni le nostre idee non per un mancato riconoscimento e direi riconoscenza nei confronti degli altri attori della filiera. Ma per assumerci prima di ogni altra cosa le nostre responsabilità. Per dire che noi siamo pronti a investire per crescere, siamo orgogliosi di quel che facciamo, ma non siamo così presuntuosi da pensare di poter fare a meno degli altri. Siamo anzi consapevoli della complementarità dei ruoli e delle competenze. Siamo pronti a lavorare assieme.

Ed in questo quadro vorrei sottolineare un punto altre volte sottaciuto: il ruolo della pubblica amministrazione, intesa proprio come apparati burocratici che possono essere alternativamente un ostacolo alla realizzazione anche della migliore volontà politica o invece volano di innovazione, idee, progettualità. Il confronto a cui saremo chiamati a partecipare riguarda anche questo aspetto. Sappiamo di avere alleati nella pubblica amministrazione, ma siamo anche consapevoli delle difficoltà, delle inerzie, delle inefficienze che a volte frustrano gli sforzi. Anche su questo punto dovremo lavorare seriamente per migliorare una situazione spesso difficile, in cui si sono accumulate nel tempo inefficienze e che necessita – forse più di altri ambiti – capacità innovativa e determinazione.

Lasciatemi essere ancor più netto: senza profondi cambiamenti in questo campo, gran parte delle cose che stiamo immaginando non si possono realizzare.

Abbiamo cercato di dare un quadro della complessità e varietà del nostro settore, che ha problemi diversi e talvolta così specifici da non aver avuto forse lo spazio che avrebbero meritato. In particolare, volutamente non abbiamo ritenuto in questo momento di approfondire il tema dei libri funzionali ai processi educativi: dai testi per la scuola a quelli per l'università e per la formazione continua. Desidero tuttavia dedicarvi, in chiusura, almeno un accenno, per sottolineare – in coerenza a quanto abbiamo detto su altri temi – che il problema dovrà essere finalmente affrontato a partire dal valore dei libri nei processi educativi: quali politiche stimolano una maggiore qualità dei libri? Come possiamo meglio rispondere alle esigenze di processi educativi sempre più complessi e impegnativi?

E soprattutto: chi ha la responsabilità di garantire il diritto allo studio, che include necessariamente l'accesso a libri qualitativamente elevati e massimamente efficaci rispetto ai traguardi di conoscenza necessari al singolo e alla società? Tra i libri che ci piace citare c'è la Costituzione: “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...”, con quel che segue. Gli editori, da buoni cittadini, fanno la loro parte, ma non possono essere solo loro.



Ma questo è un tema che riprenderemo. Infatti, anche in questo caso siamo aperti al dialogo, come lo siamo stati da sempre, purché questo sia basato su elementi concreti e corretti, di rispetto del nostro lavoro, e non sulla demagogia e sui luoghi comuni, se non su accuse di scorrettezza editoriale mai circostanziate e che fermamente respingiamo.

Lasciatemi dire alcune parole sul diritto d'autore. È forse il tema più difficile tra quelli affrontati durante questi due giorni, sul quale il discorso scivola spesso su livelli inaccettabili. Non ci ha sorpreso che sia stato il punto più controverso. Ma non possiamo cambiare approccio. Lo dicevo già in premessa: cerchiamo di sgombrare il campo anche qui dalle demagogie, dalle superficialità. C'è un punto che vorrei in particolare sottolineare: molte volte il discorso che ci sentiamo fare è quello della necessità di "contemperare" i diritti d'autore e i diritti d'accesso. Credo che dobbiamo rovesciare completamente l'approccio: il diritto d'autore è lo strumento che serve a contemperare i diritti di chi crea e produce e i diritti di chi vuole accedere alla cultura. Attraverso quale altra modalità abbiamo oggi in commercio circa 800 mila libri e ogni anno si producono 55 mila titoli nuovi, il 70% dei quali venduti a meno di 15 euro? Il diritto d'autore non è il problema, è una risposta al problema. È la risposta migliore? Come tutte le cose che sono per noi più preziose è probabilmente il peggiore degli strumenti, ad eccezione di tutti gli altri. Dico questo perché sappiamo che il diritto d'autore non è un moloch immutabile e indiscutibile: può essere discusso ma sapendo di cosa si sta parlando. Non ci piace quando sentiamo dire: vogliamo tutelare i diritti d'autore, però... Noi diciamo: vogliamo tutelare i diritti d'autore, e quindi...

È difficile concludere questi Stati generali. Vorrei trasmettervi l'emozione, la passione che ci anima. Ma ho paura di cadere in formule retoriche ed eccessivamente enfatiche che non renderebbero soprattutto un elemento: quello della serietà e della consapevolezza delle difficoltà della situazione generale.

La serietà non esclude però la fiducia, la speranza, il sogno anche di fronte alle situazioni più difficili. Lo sappiamo bene: il libro è lo strumento che consente al sogno di proiettarsi anche al di là della notte. E noi con i libri ci sappiamo fare.